

Foto Ansa



Un vigile del fuoco aiuta i residenti dell'Aquila, a portare via indumenti e generi di prima necessità

Centro off limits Viaggio tra le rovine di una città gioiello

Solo rovine e chiese sventrate. Anche il premier è rimasto senza parole: «Peggio di come immaginavo». Ora L'Aquila si aggrappa ai simboli: le 99 cannelle, la Bolla di Celestino

Il reportage

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A L'AQUILA
cfusani@unita.it

Quando tutto crolla ci si aggrappa ai simboli. Alla fede. Qualcosa, qualcuno, ha voluto che i simboli, in un modo o nell'altro, siano rimasti in piedi in questo luogo di macerie che è il centro storico dell'Aquila, gioiello del Rinascimento, borgo di stradine, piazze e fontane ora ridotto a un set cinematografico di città bombardata. Risultato che nessun effetto speciale avrebbe saputo ottenere così incredibilmente vero.

Anche il presidente del Consiglio quando ieri pomeriggio ha messo piede nel centro storico è rimasto senza parole. «Molto peggio di quel che immaginavo. Sarà durissima ricostruire un complesso così storico e monumentale» ha detto.

Cosa è crollato

**Il Comune non c'è più
La Bolla è al sicuro nella
Torre del XIV secolo**

Ma l'Aquila è posto di gente fiera, orgogliosa e piena di risorse. «Non ci piace essere assistiti dallo Stato» scrolla la testa Giuseppe Nurzia, titolare dello storico Bar Commercio. Ed ecco allora che ci si aggrappa ai simboli della città, alle «99 cannelle», fontane e maschere scolpite nel 1272; alla bolla di Celestino V, perdono papale che si rinnova qui ogni 28 agosto, unico perdono consentito e autorizzato al di fuori del Vaticano; alla basilica di Collemaggio che di quel papa conserva le spoglie; o al Castello. Tutti sopravvissuti. E anche questo è un modo per ripartire.

La Bolla di Celestino è conservata nella cassaforte di palazzo Margherita, sede del comune. Il Comune non c'è più, abbandonato e evacuato. «Ma la Bolla è al sicuro nella Torre

civica del XIV secolo che è in piedi» fa notare Gianluca, giovane avvocato aquilano. Ogni anno, il 28 d'agosto, la Bolla va in processione, percorre i due chilometri del Corso, esce dalle Mure medioevali - per lunghi pezzi distrutte - e arriva alla basilica romanica di Collemaggio, la casa del sepolcro di Celestino che è riuscita a salvarsi. Un viaggio che per lungo tempo non sarà più uguale a se stesso. Lungo il Corso i palazzi storici sono tagliati, pezzi interi rischiano di franare. Sbriciolato il palazzo della Prefettura, che avrebbe dovuto gestire l'emergenza.

Piazza del Duomo, il punto più alto della città, pianta rettangolare circondata da una quinta di chiese e palazzi, è un accampamento di tende militari. Del Duomo iniziato nel XIV resta in piedi solo la facciata. Sventrato dall'alto il confinante palazzo vescovile, c'è finito dentro un pezzo di campana. Davanti al Duomo qualcuno ha piazzato una enorme croce di legno, scongiuro contro il terremoto. Sulla sinistra quel che resta delle Anime Sante (1775), per qualcuno più chiesa del Duomo, la cupola è implosa, si intravedono stucchi dorati. Hanno ricostruito la Basilica di S. Francesco d'Assisi, questa volta non sarà meno difficile. Ci sono 99 chiese all'Aquila. Più della metà mostrano il loro corpo nudo, senza più tetto.

Stradine che erano quadri come via Fortebraccio, via di Roio da dove a mezzogiorno sale il suono di una campana agitata non si sa da chi; via Sallustio, via Annunziata dove galleggia un cipresso intero. I palazzi dell'Università, le scuole, le piazze per gli apertivi degli studenti. È distrutto il centro storico dell'Aquila, luogo di fantasmi con solo il ricordo delle voci. Ha salvato però i suoi simboli. Come la misteriosa fontana delle «99 cannelle». «Ha sempre scampato guai, terremoti e guerre» avvisa Cesare Moretti, pensionato. Aggrapparsi ai simboli. Che parlano. E provare a ricominciare anche da qui. ❖